

Ascoli e la musica tra Ottocento e Novecento

di Serena D'Isidoro

Oggi qualcuno ritiene che la musica sia finita, che gli autori contemporanei abbiano perso contatto con il pubblico e che la loro musica sia una carcassa che risuona a seconda di chi la percuote. Non è proprio così. I nostri giorni, a mio avviso, riescono a creare delle armonie, ma sono incapaci di offrirci dei miti, dei personaggi che riflettano questo tempo contrassegnato dalla fretta. Sembra allora che ci si debba accontentare di quanto ci è stato lasciato. In musica un Otello dobbiamo chiederlo a Verdi, un Don Giovanni a Mozart, una Carmen resta indissolubilmente legata a Bizet. Ne è una parziale conferma l'interessante ricerca fatta da don Luigi Petrucci, per tanti anni direttore dell'Istituto musicale Spontini, sulla vita musicale della nostra città tra Ottocento e Novecento.

Un lavoro, il suo, ricco

anche di curiosità, aneddoti e teso ad evidenziare l'importanza dell'opera lirica che è stata la forma d'arte più amata dagli Italiani di tutte le classi e condizioni sociali nonché elemento importante nella formazione di una coscienza nazionale unitaria. La musica operistica veniva ascoltata anche da coloro per i quali l'andare a teatro era un lusso che non potevano permettersi. I suoi più noti motivi venivano diffusi dai suonatori ambulanti di organetto, oppure eseguiti in chiesa da organisti e perfino ai funerali. Ma soprattutto le melodie d'opera costituivano il fondamento del repertorio dei complessi bandistici che, creati dopo il regime napoleonico, divennero un prezioso veicolo per ascoltare musica colta, per capire e creare le condizioni per un dialogo fecondo e sensibile con il pubblico. "Lo stesso Wagner, quando usciva

dal tempio di Bayreuth, si accendeva di entusiasmo per le esecuzioni bandistiche della sinfonia dei Vespri siciliani".

La prima notizia di una banda di Ascoli risale al 1799. Molto più tardi, e precisamente nel 1873, i maestri Giuseppe Galeazzi e Leopoldo Angellini fondarono la Società Filarmonica Ascolana che si adoperò ad istituire una scuola di musica e canto corale cui tutti potevano accedere gratuitamente. Non è un caso che i componenti l'orchestra del teatro Ventidio Basso fossero in gran parte ascolani. D'altra parte, ricorda Petrucci, nella nostra città visse anche un eccellente



Carlo Cava al pianoforte nella sua abitazione in Ascoli Piceno



Sopra: Hotel Bagni di San Benedetto del Tronto. 1932. Gala in onore di Pietro Mascagni, al centro ■ A fianco: S. Benedetto del Tronto, la villa che Costanzo Chauvert acquistò per ospitare la figlia Clelia affetta da scarlattina



violoncellista, Giovanni Vitali, originario di Offida, il cui figlio Vitale divenne socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Bologna. Entrambi furono assai apprezzati da Rossini che, in occasione della prima esecuzione dello "Stabat Mater", così scrisse, il 12 febbraio 1842, al suo amico Giovanni: "Una occasione ora va a presentarsi per vederti, se volessi in unione di tuo figlio venire a Bologna: si tratta di eseguire lo Stabat Mater. Pochi sono i violoncelli in questo paese di mortadelle: che fortuna sarebbe l'aver il rinforzo dei tanto celebri Vitali...".

Un altro maestro ascolano che godette dell'affettuosa amicizia dello stesso Rossini fu Clito Moderati (1830 - 1907), allievo a Napoli di Mercadante e autore del melodramma "Gonzalvo", assai applaudito dal pubblico del Ventidio alla prima del 18 novembre 1855, nonché di zarzuele, cantate, musica sacra. Fu molto amato dal pubblico americano e divenne un componente del comitato per l'Esposizione Musicale di Bologna, presieduto da Verdi.